

avesse adoperato, avrebbe creduto di dire una cosa peregrina. (*ilarità — Bene!*)

Sì; i conservatori di allora, gli Scoplis, i Cavour, i Lanza, i Boncompagni sapevano benissimo che la libertà è la valvola di sicurezza di tutti i Governi, e che quanto più si comprime tanto più sorge facile la reazione; essi sapevano che una volta entrati nella scala dell'arbitrio bisogna per legge fatale scivolare fino all'ultimo gradino, e dall'ultimo gradino al precipizio.

E a quali esagerazioni può spingere la paura e quali precipizi tengano sempre dietro alle misure ispirate dalla paura, voi lo vedete negli esempi più volgari. Io mi sono trovato molte volte dinanzi a bambini educati diversamente: all'uno si badava che nessun riscontro d'aria facesse male, lo si copriva di flanella, alle prime brezze gli si metteva un paletot, che lo soffocava; gli si faceva insomma tutto quello che può suggerire l'igiene più meticolosa; l'altro invece si lasciava vagare per i campi, gli si lasciavano fare bagni freddi tutte le mattine: piogge o bel tempo, sempre all'aria, sempre all'aperto!...

Ebbene quello che portava il paletot tutti i giorni, muore repentinamente di una rivoluzione polmonite (*Interruzioni*), l'altro è vivo, sano e potrebbe fare la lotta anche oggi.

Non abbiate paura, e acquisterete la coscienza della vostra potenza: tutto sta qui. Coi mezzi repressivi non si fa che scavare l'abisso. La serenità è indizio di forza: permettetemi un altro esempio rettorico: la quercia non ha paura della tempesta, e sono soltanto le piante tistiche che si debbono riparare contro le intemperie del cielo. (*Oh! oh!*)

Voi non l'avete, non la potete avere la coscienza della vostra forza.

Amleto, nel celebre monologo di Shakespeare dice: « è la coscienza che ci rende codardi ». E quando si è codardi, si è prepotenti; ed è naturale, è umano che i deboli, gli umili, coalizzati tra di loro per combattere la prepotenza, insorgano.

Quelli che fanno nascere le insurrezioni non sono quelli che voi chiamate sobillatori, non sono coloro che vanno di tugurio in tugurio, di piazza in piazza, di villaggio in villaggio, a innalzare la voce della eguaglianza e della giustizia; i veri sobillatori siete voi, che le più sante solidarietà chiamate asso-

ciazioni di malfattori; siete voi che scalzate le istituzioni che credete di sostenere, perchè quando gli oppressi vedono l'ingiusto trionfare, mentre l'amico che loro parla la parola d'amore lo si manda a domicilio coatto, e quello che loro dice: amatevi fra di voi, siete nati a vivere per tutto quanto è bello, è nobile, è giusto, voi lo mandate avanti ai vostri tribunali e dai tribunali lo mandate in galera e ne fate un martire, voi dimenticate quello che diceva Prudhomme, che, cioè, dopo la figura abietta del carnefice non vi è per chi governa figura più noiosa del martire. Gli uomini di Stato dovrebbero pensare a questo dal punto di vista della conservazione. Fate meno martiri che sia possibile, governate con provvedimenti seri, ispirati al bene di tutti e fate il possibile per non governare a nome di una classe soltanto. Non vivete quella vita di espedienti che rende possibile all'onorevole Pelloux andare oggi con Fortis, domani con Sonnino, o con Giolitti ed appoggiare, secondo le circostanze, a destra od a sinistra. Pigliate una strada. Benedetto il momento che piglierete una strada, sia pure reazionaria, e tale da cacciare tutti noi in galera. (*Ooh! Ooh!*) Avremo almeno dei partiti che si combatteranno lealmente, e magari si stringeranno la mano dopo il combattimento; avremo una politica seria, non politica di espedienti, che vi riduce qui in Roma, nel 1899, a presentare delle leggi eccezionali che non avrebbe presentato qualcuno dei tirannelli che sgovernava l'Italia prima del 1848. Io non ho altro da dire. (*Bene! Bravo! a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nobili.

**De Nobili.** Onorevoli colleghi! Ieri l'onorevole Colombo accennava ad un fermento sociale che, diffondendosi per ogni terra, va diventando sempre più un pericolo minaccioso. Ed invero sarebbe incoscienza o malafede negare la gravità eccezionale del periodo storico che attraversiamo.

Il Paese fortunatamente è calmo; non vi è timore che l'ordine da un giorno all'altro possa essere turbato. Ma a traverso questa calma chi non sente il fremito di insofferenza che agita le moltitudini dei lavoratori? Chi non sente lo spirito di ribellione ad ogni principio di autorità che sempre più va scalzando le fondamenta dell'organismo sociale? Chi non scorge già lampeggiare, sia pure in